



di **Gian Antonio Stella**

## Chiude «La Padania» una ferita per tutti

«**D**a quel momento, inizia una gestione a dir poco "rumena" del partito, degna dei tempi di Ceausescu, protagonista l'Infante Padano. Si vede spesso Renzo Bossi in via Bellerio e al giornale, prima per seguire le pagine con le imprese della "nazionale padana" di calcio, di cui era stato nominato improbabile "direttore sportivo", poi a poco a poco per incarichi all'apparenza sempre più importanti, malgrado le ripetute bocciature agli esami di maturità». A leggere il libro «Storiacce padane» di Roberto Schena, verrebbe da alzare spallucce, davanti alla notizia che *La Padania* sta per chiudere causa fallimento. Economico, politico, giornalistico. Non sono già scomparsi dalle edicole altri giornali di partito?

Chi è causa del suo mal pianga se stesso, verrebbe da dire, leggendo come sono stati bruciati in pochi anni 63,6 milioni di finanziamento pubblico. La redazione cultura, racconta Schena, aveva due o tre pagine al giorno. «Tante. Per un giornale di partito specialmente. Dovevano servire per dimostrare quanto il Carroccio ci tenesse ai libri e all'arte, ben lungi dall'essere quel partito di barbari rozzi, barbuti e cornuti dipinto dai media. Furono un fallimento clamoroso». Perché? Perché «qualche sapientone della Lega ha iniziato a lamentarsi perché così la Padania era troppo uguale agli altri giornali e avrebbe dovuto pubblicare solo cultura del Nord. Non era interessante parlare anche degli scrittori meridionali, romani, della Terra di Nessuno al di sotto dell'Arno. E nemmeno rendere conto di quanto succedeva nel mondo. Bisognava guardare solo alla Svizzera, modello di federalismo e ricchezza danarosa. Il giornale, quindi, prese a pubblicare recensioni di mostre tenute solo in città padane, di saggistica solo padana, di libri solo padani, d'arte solo padana, segnalava musei solo padani e trattava solo personalità illustri native dell'area padana...». Eppure, al di là del destino di tanti colleghi traditi giornalmisticamente, economicamente, politicamente, la chiusura de *La Padania* lascia l'amaro in bocca anche a chi magari non ha mai condiviso una sola riga di quanto scriveva o strillava nei titoloni. Certo, il finanziamento ai giornali di partito è in discussione da anni. Ma dopo l'addio de *l'Unità*, la brutta fine de *l'Avanti!* con Lavitola, il fallimento *Liberazione* e altri ancora, ogni voce che ammutolisce resta comunque una ferita. E ci sentiamo tutti un po' più soli.